

## ***Il messaggio di speranza che arriva dagli atleti in fuga***

**di Pierfranco Redaelli**

*in "Avvenire" del 26 luglio 2024*

Un team di 37 atleti (ben 13 arrivano dall'Iran) che rappresentano 100 milioni di persone, tutte in fuga, che avranno l'onore nella cerimonia di apertura di sfilare subito dopo la Grecia: è la squadra olimpica dei rifugiati. Un riconoscimento che il Cio ha voluto concedere a questi atleti, che stanno pagando un caro prezzo quella libertà che viene loro negata nei loro paesi di origine. «Accogliamo tutti voi a braccia aperte – ha detto il presidente del Cio, Thomas Bach – siete un arricchimento per la nostra comunità olimpica e per le nostre società. Inviare un messaggio di speranza a milioni di persone sfollate, rendete consapevoli miliardi di persone in tutto il mondo la portata della crisi che vivono milioni di rifugiati».

Sono 12 le discipline che vedranno gareggiare 23 uomini e 4 atlete, compresa la breakdance, provenienti da Iran, Afghanistan, Sud Sudan, Eritrea, Camerun, Congo, Cuba, Venezuela, Darfur, Etiopia, Paesi in guerra o sotto il peso di regimi autoritari, giovani che hanno lasciato famiglie, amici, un pezzo della loro storia in cerca di una vita migliore. La prima volta avevano sfilato fra tantissimi applausi a Rio De Janeiro, in questi otto anni il Cio ha ampliato il programma di assistenza e la squadra di Parigi è cresciuta nei numeri. Prima di sbarcare sono stati ospiti della Normandia. Mercoledì con il presidente Cio Thomas Bach hanno lanciato un appello per la pace. Sono tutti atleti con una storia personale fatta di privazioni, di sofferenze, di percosse. Per la prima volta dalla creazione di questa rappresentativa ci saranno due rifugiati residenti in Italia: Imam Mahdavi nella lotta libera 78 kg e Hadi Tiranvalipour nel taekwondo 58 kg entrati nel programma olimpico per rifugiati nel 2022/2023. «La selezione di Iman e di Hadi – dice Chiara Cardoletti rappresentante Unhcr per l'Italia, la Santa Sede e San Marino – è un traguardo importantissimo per i due atleti, per ciò che rappresentano i rifugiati in Italia. Persone in fuga che sognano di poter ricostruire il futuro in sicurezza e dignità. Lo sport rappresenta uno dei palcoscenici più importanti per ribadire i valori della solidarietà e dell'inclusione. Per questo siamo grati al Coni». Tutti atleti con una vita da raccontare, da Farzad Mansouri portabandiera dell'Afghanistan a Tokyo e ora a 23 anni in gara nel taekwondo da rifugiato, dopo il passaggio per il campo profughi di Abu Dhabi e l'asilo nel Regno Unito: lotterà anche per il compagno di squadra di Tokyo, Mohammed Sultani, morto in un attentato suicida all'aeroporto di Kabul. C'è Farida Abaroge, 30 anni, cintura nera di karate e calciatrice, scappata a piedi dall'Etiopia via Sudan, Egitto, poi Libia, e rifugiata in Francia; gareggerà nei 1.500. E Cindy NGamba, pugilatrice camerunense arrivata a Bristol a 11 anni e mai più rientrata perché nel suo Paese l'omosessualità è un reato, e ora secondo gli esperti in lotta per una medaglia. Storie di povertà e di dignità che trovano uno spazio in un palcoscenico mondiale.